



Il libro A Rovereto i segreti dell'Arteeducativa

Cos'è l'Arteeducativa? Oggi alle 18 nella sala Multimediale della Biblioteca civica di Rovereto «G. Tartarotti», sarà presentato il volume di Mara Chinatti Trattato di

Arteeducativa (Fiori Gialli Edizioni, 29 euro). L'Arteeducativa aiuta a rispondere alle domande personali educando, cioè traendo al meglio da sé stessi, espressioni soggettive, creative e costruttive mediante una strategia immaginativa: l'individuo sviluppa così un percorso consequenziale di rappresentazioni figurative libere, spontanee e

illuminanti. Con questa modalità i significati e i simboli espressi, strumenti dell'Arteeducativa, vengono a comporre un percorso vitale di ricerca personale. L'incontro è l'occasione per vedere in che modo l'Arteeducativa dà luogo a nuove comprensioni ed elaborazioni da sfruttare nel proprio agire quotidiano.

La mostra «Avanzato stato di composizione»: dipinti e video, tra memoria del fare e quotidiano come ispirazione

Deriva, l'arte dell'esistenza

Le opere del pittore Denis Riva alla Galleria Cellar Contemporary di Trento

di Camilla Bertoni

Da sapere

● La mostra «Avanzato stato di composizione» dell'artista Deriva (Denis Riva) è visitabile alla galleria Cellar Contemporary. Via San Martino 52. Trento. Tel: +39 0461-



1481271
info@cellar-contemporary.com

● La mostra è visitabile fino al 29 febbraio. Orari: dal mercoledì al venerdì (15.30-19), sabato (11-18.30)

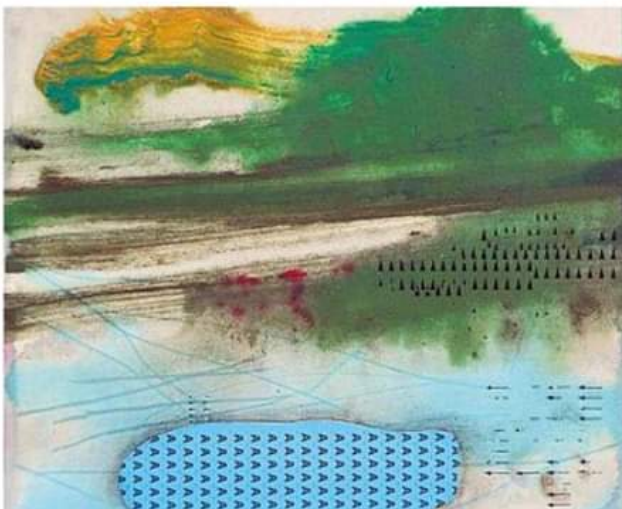
Denis Riva è nato in un luogo che gli piace lasciare indefinito, da lui battezzato «Zanzamonio», un nome d'invenzione che lo colloca in una dimensione sospesa, modellata tra ricordi e sentimenti. È un pittore che si muove in maniera libera in un mare magnum di fantastici paesaggi, nei luoghi di una geografia più mentale che fisica. E non è un caso, per lui che naviga in acque così libere, che il nome d'arte prescelto sia «Deriva», virando il significato rassicurante della sua «Riva» anagrafica verso il suo esatto contrario.

Denis Riva - Deriva è l'autore dei dipinti ospitati nella mostra «Avanzato stato di composizione» alla galleria Cellar Contemporary di Trento fino al 29 febbraio. Un piccolo spazio molto vitale, gestito dai giovani Camilla Nacci e Davide Raffaelli, in via San Martino, una strada che accende di vivacità il quartiere più antico della città.

Deriva non ha un diploma di Accademia, non insegna: vuole restare fuori da qualsiasi schema e da qualsiasi percorso prestabilito e segnato da tappe convenzionali.

«Avanzato stato di composizione» è un titolo che - ancora con un ribaltamento di significato e un divertissement firmato da «un instancabile giocatore di parole», come scrive Camilla Nacci - si riferisce al suo modo di procedere mentre dipinge su piccoli o grandi supporti, preferibilmente di carta. È lì, sulla carta, che si va componendo il frutto di «piccoli avanzamenti quotidiani», in una continua fusione tra arte e vita.

Così spiega l'artista stesso, che per vivere ha scelto Follina, in provincia di Treviso, collocando il suo studio all'interno del Lanificio Paoletti, dove «lavora alla rigenerazione di alcuni spazi in disuso e alla realizzazione di mostre e residenze». Proprio nell'ambito di questa radicata e storica realtà industriale, Denis Riva - Deriva ha fatto parte di un progetto di incontro tra attività produttiva e attività culturale. «La via della lana», nell'ambito del quale sta prendendo vita con «Ricamplonario» la creazione di «capi unici nati



Opere Deriva predilige il lavoro su carta. In queste immagini tre opere del 2018, tutte sul tema «Lago di carta»

dall'interazione tra sarti e artisti».

È in questo mondo molteplice e variegato, nutrito di passione per la memoria che un luogo trasuda, che la pittura di Denis Riva prende forma e significato, radica la sua profondità, declinandosi anche in forma di video, scampando ai rischi di una banalità continuamente in agguato.

Che alla pittura si cerchino nuove vie di sopravvivenza è una costante, lo abbiamo

visto anche all'ultima edizione della bolognese Artefiera, chiusa domenica scorsa, alla quale Cellar con Deriva era presente e nella quale il direttore artistico Simone Menegoi aveva ricavato una sezione dedicata alla pittura. Ma che effettivamente la pittura riesca ancora oggi a tenersi stretto un senso alto e un significato forte, nel mare immenso della comunicazione per immagini che ci avvolge, questo è molto meno scontato. De-

nis Riva ci riesce proprio attraverso il suo procedere per stratificazioni, un modo che riflette il suo stesso approccio al mondo e la sua ricerca di senso nella memoria, nelle radici del vissuto. Dove anche il supporto prescelto, la carta, assume un che di «sacro», come spiega lui stesso: «La carta è la prima materia su cui facciamo i nostri segni, su cui disegniamo da piccoli, che ci accompagna per tutta la nostra vita. Per me è sacra. È un ottimo materiale su cui lavorare. Riesco a gestirla, manipolarla e trasformarla con piacere, è bella da toccare. Sulla carta dipingo direttamente, oppure la ritaglio e utilizzo la tecnica del collage, continuando a stratificare, a sovrapporre, a rovinare e a medicare con altra carta, dando alle cose forme nuove».

Tra scomporre e comporre, attraverso la stesura di una materia pittorica fluida, prendono vita forme inaspettate che diventano via via «attese, spostamenti, richiami». Prende vita un mondo tra onirico ed evocativo che attinge tanto alla memoria quanto alla realtà, dove piani diver-



La carta è la prima materia su cui facciamo segni Ci accompagna per la vita: è sacra

si si intrecciano e sovrappongono. La sua ispirazione può derivare dal linguaggio egizio e dall'arte antica così come da muri scrostati o da macchie d'olio sull'asfalto, tutti spunti per la composizione di brani di una narrazione sospesa nel tempo, utilizzando anche pezzi recuperati e collage, garantendo e rinnovando la qualità poetica del linguaggio pittorico con apparente semplicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro La scrittrice presenta il suo «Hotel Tito», storia di un esilio forzato vista con gli occhi di una ragazza che cresce in tempo di guerra

Bodroži in Trentino: «Tutti possiamo essere profughi»

Tensioni
Al centro
con il conflitto
con la
Serbia

Una guerra dimenticata, ma vicina nel tempo e nello spazio. Una bambina con lo sguardo innocente e sconcertato di chi non comprende le ragioni della politica e del potere. Una lezione importante da portare nel cuore: chiunque può diventare un profugo. Considerato alla stregua di un classico contemporaneo e acclamato come uno dei più importanti romanzi sulle guerre jugoslave, *Hotel Tito* di Ivana Bodroži (Sellerio), racconta la storia di un esilio forzato attraverso il punto di vista di una giovane che cresce in tempo di guerra, «doppio» autobiografico della stessa autrice.

Ivana Bodroži presenterà il libro alla libreria Ubik di Trento oggi alle 18 in dialogo con Maurizio Camin, responsabile dell'Associazione Trentino per i Balcani, e alla Ubik Arcadia di Rovereto domani alle 20.30 in dialogo con Giorgio Gizzi, titolare della libreria. È il 1991 e a Vukovar, al confine tra Croazia e Serbia, sta arrivando la guerra: due genitori decidono così di mandare i propri figli fuori città per proteggerli dal conflitto. Con la fine dell'estate quello che era iniziato come un viaggio emozionante si trasforma in un lungo e doloroso esilio: i due bambini vengono raggiunti dalla madre, Vukovar



viene devastata e il padre scompare durante l'assedio della città da parte della milizia serba. Insieme a molti altri profughi come loro, i tre vengono alloggiati all'Hotel Zagorje a Kumrovec, città natale

Autrice Ivana Bodroži ha 37 anni, è una poetessa e scrittrice croata. Oggi sarà a Trento

di Tito, e per questo ribattezzato «Hotel Tito»: una soluzione presentata come temporanea che si prolungherà per oltre sette anni. «Le persone hanno la memoria corta - racconta Bodroži - Vent'anni fa un terzo della Croazia era occupato e c'erano molti rifugiati. Oggi abbiamo immigrati alle frontiere e la gente dice che dobbiamo alzare dei muri. Ogni volta rivedo me stessa e la mia famiglia in quelle persone. Cerco di spiegare con forza che non sono solo numeri, sono persone come noi che sperano in una vita migliore e stanno solo cercando di trovare qualcosa di meglio per loro stessi». Il legame tra il

Trentino e i Paesi dell'ex Jugoslavia è particolarmente intenso anche in virtù dell'Osservatorio Balcani Caucaso, che a Trento ha la sua sede. Think tank, media online italiano e ente organizzatore di molte iniziative di cooperazione internazionale, l'OBC si occupa di sud-est Europa, Turchia e Caucaso ed esplora le trasformazioni sociali, politiche e culturali di una parte del mondo sempre al centro del dibattito pubblico ma poco conosciuta, con l'obiettivo di sanare la frattura tra Est e Ovest che ancora segna l'identità europea.

Chiara Marsilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA